

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 248 Iyàr 5784

## L'essenza particolare della preghiera

**Due tipi di precetti** il cui obbligo riguarda fondamentale, che è cosa sia veramente la il *sidùr* (libro di preghiere) il cuore. Per osservarli è costituito invece dal preghiera, quale sia la sua dell'Admòr HaZakèn, necessaria l'intenzione, rivolgere le nostre suppliche essenza, secondo la quale fondatore del movimento di l'emozione e il pensiero, a D-O. La preghiera è un l'azione di per sé non conta, Chabad e compilatore del come l'amore per D-O e servizio del cuore, che se manca la consapevolezza. libro del Tanya, segue un il timore che dobbiamo comprende emozione e l'uomo che prega, si prepara ordine estremamente preciso. provare davanti a Lui. intenzione. In assenza di bene prima della preghiera, questa consapevolezza e e quando si trova davanti dell'intenzione, la preghiera a D-O nella preghiera, è non è preghiera. Si tratta come un servo davanti al suo quindi di un precetto pratico, padrone. L'uomo che prega che richiede però intenzione diventa un uomo diverso, egli e consapevolezza. La stessa stesso si eleva rispetto alla cosa vale anche per il Conto sua condizione precedente. dell'Omer. È permesso Una cosa simile accade anche all'uomo contare l'Omer in con il Conto dell'Omer, in qualsiasi lingua egli conosca quanto anch'esso opera un e comprenda, mentre se cambiamento nell'uomo. ha contato in una lingua Nella formulazione del che non comprende, non è Conto, ognuno dice, dopo di uscito d'obbligo e in pratica esso: "Tu ci hai comandato... di contare il Conto dell'Omer Nonostante questo precetto per purificarci...". Questo precetto porta purificazione comprenda in sé l'uso della parola, esso dipende tuttavia a chi lo compie ed evidenzia il significato e l'essenza della preghiera in generale, che cambia ed eleva la persona che prega.



### La particolarità della preghiera

Il precetto della preghiera è particolare, poiché, pur osservandolo attraverso la parola, questa non rappresenta il suo aspetto

il cui obbligo riguarda fondamentale, che è cosa sia veramente la il *sidùr* (libro di preghiere) il cuore. Per osservarli è costituito invece dal preghiera, quale sia la sua dell'Admòr HaZakèn, necessaria l'intenzione, rivolgere le nostre suppliche essenza, secondo la quale fondatore del movimento di l'emozione e il pensiero, a D-O. La preghiera è un l'azione di per sé non conta, Chabad e compilatore del come l'amore per D-O e servizio del cuore, che se manca la consapevolezza. libro del Tanya, segue un il timore che dobbiamo comprende emozione e l'uomo che prega, si prepara ordine estremamente preciso. provare davanti a Lui. intenzione. In assenza di bene prima della preghiera, questa consapevolezza e e quando si trova davanti dell'intenzione, la preghiera a D-O nella preghiera, è non è preghiera. Si tratta come un servo davanti al suo quindi di un precetto pratico, padrone. L'uomo che prega che richiede però intenzione diventa un uomo diverso, egli e consapevolezza. La stessa stesso si eleva rispetto alla cosa vale anche per il Conto sua condizione precedente. dell'Omer. È permesso Una cosa simile accade anche all'uomo contare l'Omer in con il Conto dell'Omer, in qualsiasi lingua egli conosca quanto anch'esso opera un e comprenda, mentre se cambiamento nell'uomo. ha contato in una lingua Nella formulazione del che non comprende, non è Conto, ognuno dice, dopo di uscito d'obbligo e in pratica esso: "Tu ci hai comandato... di contare il Conto dell'Omer Nonostante questo precetto per purificarci...". Questo precetto porta purificazione comprenda in sé l'uso della parola, esso dipende tuttavia a chi lo compie ed evidenzia il significato e l'essenza della preghiera in generale, che cambia ed eleva la persona che prega.

### Il Conto dell'Omer e il suo potere di cambiare la persona

Il Conto dell'Omer evidenzia

il cui obbligo riguarda fondamentale, che è cosa sia veramente la il *sidùr* (libro di preghiere) il cuore. Per osservarli è costituito invece dal preghiera, quale sia la sua dell'Admòr HaZakèn, necessaria l'intenzione, rivolgere le nostre suppliche essenza, secondo la quale fondatore del movimento di l'emozione e il pensiero, a D-O. La preghiera è un l'azione di per sé non conta, Chabad e compilatore del come l'amore per D-O e servizio del cuore, che se manca la consapevolezza. libro del Tanya, segue un il timore che dobbiamo comprende emozione e l'uomo che prega, si prepara ordine estremamente preciso. provare davanti a Lui. intenzione. In assenza di bene prima della preghiera, questa consapevolezza e e quando si trova davanti dell'intenzione, la preghiera a D-O nella preghiera, è non è preghiera. Si tratta come un servo davanti al suo quindi di un precetto pratico, padrone. L'uomo che prega che richiede però intenzione diventa un uomo diverso, egli e consapevolezza. La stessa stesso si eleva rispetto alla cosa vale anche per il Conto sua condizione precedente. dell'Omer. È permesso Una cosa simile accade anche all'uomo contare l'Omer in con il Conto dell'Omer, in qualsiasi lingua egli conosca quanto anch'esso opera un e comprenda, mentre se cambiamento nell'uomo. ha contato in una lingua Nella formulazione del che non comprende, non è Conto, ognuno dice, dopo di uscito d'obbligo e in pratica esso: "Tu ci hai comandato... di contare il Conto dell'Omer Nonostante questo precetto per purificarci...". Questo precetto porta purificazione comprenda in sé l'uso della parola, esso dipende tuttavia a chi lo compie ed evidenzia il significato e l'essenza della preghiera in generale, che cambia ed eleva la persona che prega.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 22, pag. 114-119)

### Lo sapevate?

Il servizio Divino si divide generalmente in due parti: positivo e negativo. Adempiere ai precetti e compiere buone azioni da una parte, e dall'altra evitare le trasgressioni e le azioni negative. La domanda che si pone è, su cosa mettere maggiormente l'accento: sul positivo o sul negativo? Quando pensiamo alla Redenzione futura, vediamo

che il suo lato preminente è quello positivo. La Redenzione futura verrà con misericordia, come è detto: "Con grande misericordia Io ti raccoglierò" (Isaia 54:7). Nei Giorni di Moshiach saremo costantemente impegnati nel campo del positivo, elevandoci senza sosta nel servizio Divino. Anche se ci sarà un breve lasso di tempo in cui D-O rimuoverà lo spirito di impurità dalla terra, azione che si occupa del negativo, in seguito però ci si occuperà esclusivamente di ciò che è bene e santità. Noi ci troviamo nel periodo di preparazione alla Redenzione, e quindi l'essenziale del nostro lavoro e del nostro sforzo deve seguire la linea della positività, facendo il bene, mentre il precetto di 'ammonisci il tuo compagno', di ammonire l'amico riguardo alle sue azioni negative, questo va fatto solo in misura minimale e quando non c'è proprio nessun'altra possibilità.

### Accensione candele

#### Iyàr

	P. Kedoshim 10-11 / 5	P. Emòr 17-18 / 5
Gerus.	18:50 20:07	18:55 20:12
Tel Av.	19:06 20:09	19:11 20:15
Haifa	18:58 20:10	19:03 20:16
Milano	20:24 21:35	20:32 21:44
Roma	20:01 21:07	20:08 21:16
Bologna	20:12 21:22	20:20 21:31

	P. Behar 24-25 / 5	P. Bchukkotàì 31/5 - 1/6
Gerus.	19:00 20:17	19:04 20:22
Tel Av.	19:15 20:20	19:19 20:25
Haifa	19:08 20:21	19:12 20:26
Milano	20:39 21:53	20:46 22:01
Roma	20:14 21:23	20:20 21:30
Bologna	20:27 21:40	20:34 21:47

Elaborazione e grafica: Yohanah, Man@gmail.com

## *Il premio di un precetto è il precetto stesso*

### **Cosa dice la *mishnà*?**

Nel periodo che va dalla fine di Pesach a Shavuòt, e per alcuni fino a Rosh HaShana, è uso leggere un capitolo dei Pirkèi Avòt ogni Shabàt, dopo la preghiera di *Minchà*. Una *mishnà* che leggiamo dice: “Il figlio di Azzài diceva: “Sii pronto a correre per compiere anche i minimi precetti e fuggi dalle trasgressioni, poiché il compimento di un precetto porta al compimento di un altro precetto, ed una sua trasgressione porta ad un'altra trasgressione, e il premio per un precetto è il precetto stesso e la ricompensa per la trasgressione è la trasgressione stessa” (Pirkèi Avòt cap. 4:2).

### **Impariamo come osservare i precetti**

Questa *mishnà* non viene a mettere in guardia l'uomo sul fatto di dover compiere i precetti ed evitare le trasgressioni. Questo è un obbligo semplice della Torà. La *mishnà* descrive solo il modo col quale noi dobbiamo compiere i precetti. È evidente che noi dobbiamo osservarli, ma la *mishnà* aggiunge che non basta solo compierli, ma dobbiamo correre. È chiaro che dobbiamo evitare le trasgressioni, ma la *mishnà* aggiunge anche che non dobbiamo solo evitare il peccato, ma fuggire da esso. Perché bisogna correre per compiere un precetto? La *mishnà* porta due motivi: 1) un precetto ne attira un altro – conviene correre anche per compiere un precetto facile, poiché l'adempimento di un precetto porta ad ancora molti precetti, e persino a quelli più severi. 2) Il premio per un precetto

è il precetto stesso, è il modo in cui la persona compie il precetto: quando essa corre per farlo, esprimendo così il piacere che prova per il precetto, la persona stessa viene ad essere considerata un precetto. Un'ulteriore spiegazione: precetto (*mizvà*) dal significato di *zavta* (unione, collegamento, connessione). L'adempimento del precetto

è un insegnamento che compare nei Pirkèi Avòt.

### **Cosa esprime la corsa**

La corsa esprime prontezza, l'affrettarsi. Chi si affretta molto per compiere qualcosa? Colui che desidera molto compierla, colui che è contento dell'occasione che gli si presenta. Correre non è come camminare normalmente, correre è uscire dalla norma, un'azione che non è abituale, un innalzamento al di sopra delle abitudini e del comportamento naturale. L'uomo che percepisce se stesso come una realtà importante, si onora e si considera, non correrà per compiere un precetto. Egli sarà forse in grado di osservare tutto, e



collega l'Ebreo a D-O. Questo è il premio per il compimento del precetto: il legame, l'unione con D-O.

### **Diversi modi di 'correre'**

Noi possiamo trovare tre diversi modi di 'correre' per servire D-O. 1) Correre per un precetto: questo è un obbligo per ogni Ebreo. 2) Correre per 'fare la volontà di tuo Padre Che è nei Cieli': questa non è una legge, non è un obbligo della Torà, ma una condotta consona all'attributo della *chassidùt*. Si tratta tuttavia di una via della *chassidùt* che è adatta ugualmente ad ogni uomo. Per questo essa compare nel *Shulchàn Arùch* (dell'Admòr HaZakèn). 3) L'insegnamento della nostra *mishnà*, 'Sii pronto a correre per compiere anche i minimi precetti', è un attributo della *chassidùt* che non vale per ciascuno. Correre perfino per un precetto minore

persino con gioia, ma non uscirà dai suoi schemi e dai suoi limiti. Egli non inizierà a correre. Chi invece si annulla davanti a D-O, non prende in considerazione se stesso, si sveglia con grande gioia, una gioia senza limiti per il solo fatto di fare la volontà di D-O. Un simile uomo corre a compiere i precetti. Come abbiamo appreso dal re David, che provò una tale gioia per l'Arca Santa, che danzò e saltò davanti ad essa, senza alcuna considerazione per il proprio rango. L'obbligo di correre a compiere i precetti ricade su ogni Ebreo. Questo è il primo livello nella corsa – che i piedi corrano. Questa è una cosa possibile e d'obbligo da realizzare per ognuno. Questa semplice abitudine di correre verso i precetti porterà la persona al livello della 'corsa' vera nel servizio Divino, con maggiore facilità e velocità.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 17, pag. 371-377)

Alla porta del capo della *yeshivà* Chabad di Brunoy, in Francia, bussò Jack (pseudonimo), un importante uomo d'affari, il cui aspetto trasmetteva l'immagine stessa del successo e della solidità economica. La conoscenza fra i di loro risaliva ormai a molti anni e aveva sempre portato vantaggi ad entrambe le parti: la *yeshivà* si era potuta appoggiare ed espandere grazie alle ingenti offerte costanti di Jack, mentre Jack aveva costruito il suo impero economico attribuendone il merito proprio al generoso aiuto che garantiva alla *yeshivà*, che sentiva così vicina al suo cuore. Quel giorno, però, Jack apparve molto teso. Alla domanda dei dirigenti della *yeshivà*, che si mostrarono preoccupati nel vedere Jack in quella condizione, questi raccontò: "Come sapete, ultimamente la mia situazione finanziaria è peggiorata. No, no, non preoccupatevi! Non intendo smettere di sostenervi! Sono certo che il mio aiuto è ciò che mi porta benedizione, e se lo interrompesti, di sicuro le cose andrebbero molto peggio! Il motivo per cui mi rivolgo a voi è un altro. Sono qui per chiedere un consiglio. Ho davanti a me un'occasione che mi permetterebbe di riassetare la mia situazione finanziaria, ma la cosa non è priva di rischi. Nel corso degli anni, ho scoperto alcune scorrettezze e irregolarità commesse nei miei confronti dalle banche con cui lavoro. Al momento del fatto, ho chiuso un occhio sulla cosa, preferendo il vantaggio che mi sarebbe derivato dal continuare a lavorare con quelle banche, rispetto alle possibili perdite che avrebbero potuto derivare da una lite con loro. Ora però, nel momento in cui ho una così urgente necessità di ripristinare l'equilibrio delle mie finanze, ho deciso di denunciare i

direttori delle banche per la somma di milioni di euro... Il rinomato ufficio di avvocati che seguono abitualmente le mie pratiche, dopo consulti vari, è arrivato alla conclusione che i direttori delle banche riescono con facilità a sfuggire ad eventuali condanne, e in quel caso le mie perdite sarebbero ancora più ingenti. Gli



avvocati mi hanno offerto quindi il loro aiuto per arrivare ad una mediazione con i direttori delle banche, evitando di espormi ai rischi di una eventuale perdita nella causa. In quel modo, però, riceverei non più della metà della cifra richiesta. Ci ho pensato e sono arrivato alla conclusione che chi mi può aiutare a decidere siete voi, studiosi di Torà, dirigenti della *yeshivà* che sostengo. Ditemi quindi cosa devo fare, se rinunciare alla metà della somma, o denunciarli per l'intero importo, nonostante il rischio di perdere". I dirigenti si guardarono ammutoliti. Decisioni di *halachà* forse erano il loro campo, ma cosa ne potevano capire di questioni simili?! "Ascolti" disse il capo della *yeshivà*, "apprezziamo molto la sua fiducia e disponibilità a seguire i nostri consigli, ma in questo campo e per una questione così importante, noi non abbiamo consigli da dare. Chi può farlo è senz'altro il Rebbe di Lubavich!" "Ma così mi lasciate senza alcuna possibilità di risposta!" protestò Jack. L'incontro avveniva alcuni anni dopo che abbiamo smesso di poter

vedere e sentire il Rebbe. Il capo della *yeshivà* si affrettò a tranquillizzare Jack, spiegandogli come anche ora fosse possibile rivolgersi al Rebbe e ottenere risposte, consigli e benedizioni, attraverso la raccolta delle sue lettere, chiamata *Igròt Kodesh*. Jack accettò con piacere la proposta e, con l'aiuto del direttore, scrisse la sua lettera, per inserirla poi in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh*, dove la Divina Provvidenza gli avrebbe fatto trovare la risposta. Il Rebbe raccontava nella sua risposta, quella che si trovava nella pagina dove era stata inserita la lettera di Jack, una storia che era stata tramandata, secondo la quale l'Admòr HaZakèn aveva ottenuto, grazie al suo senso di totale sacrificio per i fondamenti della *Chassidut* e per la sua diffusione, un decreto storico nel tribunale celeste, secondo il quale in ogni occasione la vittoria sarebbe stata dei *chassidim*. "Se capisco bene" disse il capo della *yeshivà* "il Rebbe le dà la benedizione per poter uscire vittorioso dalla causa giudiziaria, ma questo a condizione che sia un *chassid*." A questo punto, diede a Jack alcune istruzioni di base, che gli consentissero di acquisire l'attributo di '*chassid*'. Come prima cosa, gli fu detto di mettere i *tefillin* ogni giorno feriale. Per Jack questa sembrò un'impresa quasi impossibile, un onere troppo pesante per lui. Ma dopo aver ragionato e compreso che evidentemente quella era l'unica via che l'avrebbe aiutato, accettò. Armato della benedizione del Rebbe, Jack sparse la sua denuncia, andando contro l'opinione di tutti i suoi avvocati. E di fatto, come aveva detto il Rebbe, Jack il '*chassid*' uscì vittorioso dalla causa, ricevette tutta la somma richiesta e dimostrò come il '*zadik* decreta e D-O attua il decreto'.

### Dalle lettere del Rebbe

Ho ricevuto la sua lettera e sono stato felice di sentire che suo figlio si sta riprendendo dall'operazione e spero che starà bene. Mi scrive anche che sua figlia è stata vittima di un incidente e mi chiede una benedizione. Spero che anche sua figlia si senta meglio e che lei possa trasmettermi buone notizie al riguardo. In questa occasione, vorrei ricordarle che, come una madre si preoccupa della salute fisica dei suoi figli, così deve

preoccuparsi anche della salute dell'anima dei suoi figli. Spero che lei usi al meglio l'influenza che ha sui suoi figli e su sua figlia, affinché le loro case siano case ebraiche, così come le case ebraiche devono essere. Ci sono madri che danno per scontato che, tanto, i loro figli non daranno loro retta, e per questo non parlano con loro di Ebraismo. Altre si vergognano a parlarne. Ma nessuna delle due cose è giusta, poiché non bisogna

vergognarsi quando si tratta della salute dell'anima dei figli. Sono anche certo che, quando si parla di tanto in tanto con i figli, e si spiega loro con le parole più adatte, che l'unica via per gli Ebrei per essere veramente felici, loro e le loro famiglie, è solo la via ebraica della Torà e dei precetti, alla fine ciò avrà un effetto su di loro. Con la speranza di sentire da lei buone notizie. Benedizione.

## L'angolo dei bambini

### «È tutto per il bene!»

Un re famoso aveva un consigliere che gli era molto caro. Questi aveva l'abitudine di reagire davanti ad ogni difficoltà con grande serenità, dicendo sempre: "È tutto per il bene." Una volta, il re e il suo consigliere uscirono insieme a caccia. In un momento di distrazione, il re si ferì, recidendosi di netto un dito. Il consigliere si precipitò ad aiutarlo e istintivamente disse: "È tutto per il bene". Il re, pieno di dolore, si riempì d'ira, rimosse il consigliere dalla sua carica e lo fece rinchiudere in prigione. Alla successiva partita di caccia, il re andò da solo, ma

a un certo punto si perse nella foresta e finì in una zona abitata da una tribù di cannibali. Questi catturarono il re e si prepararono ad ucciderlo. Ad un tratto, però, si accorsero che al re mancava un dito, cosa che per loro era considerata un difetto. In seguito a ciò, essi rinunciarono al loro progetto e lasciarono andare libero il re. Il re comprese allora che, effettivamente, il fatto di essersi tagliato un dito era stato per il suo bene e si affrettò, una volta ritrovata la strada per tornare al suo palazzo, a liberare il suo ex-consigliere. "Ti devo fare una domanda", disse il re al consigliere. "Effettivamente, l'aver perso un dito si è volto a mio favore, ma come puoi dire che il fatto di essere finito in

prigione sia stato un bene per te?" "Come fa a non capirlo?", reagì il consigliere. "Se non fossi stato rinchiuso in prigione, vi avrei accompagnato nella partita di caccia. Dal momento che io non ho un difetto, i cannibali avrebbero ucciso me. Stare in prigione mi ha salvato la vita!"



## L'angolo dell'halachà

### Evitare di causare danni

Bisogna fare attenzione a non gettare dei cocci o cose di questo tipo (oggetti appuntiti o taglienti) in un luogo dove potrebbero danneggiare qualcuno.

### Disturbare con i rumori

Se il vicino soffre di mal di testa, mai sia, e il rumore prodotto dai colpi di martello gli potrebbe causare del disturbo, non si dovranno battere granaglie o cose simili neanche all'interno di casa propria, se con questa azione si possono generare rumori che potrebbero essere uditi dal vicino e peggiorare le sue condizioni.

### Evitare in ogni caso di provocare danni a singoli o alla collettività

Ci sono ancora molti aspetti che riguardano i danni arrecati ai vicini o a coloro che si trovano nel *reshùt haRabim* (nella proprietà comune). La norma generale è la seguente: è proibito compiere qualsiasi azione, persino in casa propria e a maggior ragione nel *reshùt haRabim*, che sia in grado di determinare un danno qualunque al vicino o ai passanti, a meno che non si tratti di qualcosa che è consuetudine comune che ognuno possa permettersi di fare. In questo caso, infatti, sarà come se tutti gli abitanti di quella città avessero rinunciato ai propri diritti in modo che, avendone bisogno, chiunque sia autorizzato a comportarsi così, sia lui personalmente che i suoi figli dopo di lui.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Sono disposti a rinunciare a tutto, purché un arabo si sieda con loro allo stesso tavolo. Il motivo per cui gli arabi non vogliono sedersi al tavolo delle negoziazioni con loro, è che D-O indurisce i loro cuori."

(Shabàt *parashà* Mattòt - Massèi 5729)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?  
Oggi puoi!  
Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la **Sheula**  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu